

STORIE DI VITA

a cura di **Barba Bertu**
info@barbabertu.com



ALDO GIACOSA: "SE IL PARADISO NON C'E', E' UNA BELLA FREGATURA"



Aldo Giacosa, classe 1921, lucidissimo

Aldo Giacosa è nato il 18 maggio 1921 a Neive: "Mio padre Clemente e mia mamma Francesca avevano un bue e una vacca per lavorare le vigne. Eravamo tre figli, sono rimasto solo io".

ORFANO DI PADRE

Dal 1925 lei abita a Barbaresco: si trova bene qui?

"Sì, mi piace vivere in mezzo alle vigne!".

La sua infanzia?

"Non la auguro a nessuno! Eravamo poveri. E, soprattutto, quando avevo sei anni, mio padre è morto per un calcio di una mucca, nel mio primo giorno di scuola. Un grande dolore! Ho dovuto iniziare a lavorare a 12 anni: andavo a lavorare nelle vigne, a dare l'acqua alle piante. Facevo tanti lavori nei campi".

E sua madre?

"Lavorava già prima, quando c'era mio padre e quando è restata vedova ha dovuto lavorare ancora di più, la sua vita non è stata facile".

TROPPIA POLENTA

Cosa mangiava quando era bambino?

"Un giorno ho addirittura litigato la mia mamma, perché ci svegliava di mattino con la polenta pronta a colazione, con la minestra: e io ero stufo! La carne la mangiavamo solo ogni tanto, nei giorni di festa".

Le veglie si facevano da voi?

"Certamente, le ricordo bene! C'era un vecchio che raccontava delle frottole e noi bambini stavamo sempre ad ascoltarle! Si facevano quasi sempre nella nostra stalla, due o tre volte alla settimana".

Le masche?

"Si raccontavano delle storie che facevano paura, ma non le ricordo. Io alle masche però non ho mai creduto! In quel modo, i ragazzi di sera non uscivano di casa, perché avevano paura".

Passavano i mendicanti a

chiedere l'elemosina qui a Barbaresco?

"Ricordo un uomo vecchio, che ogni tanto arrivava con un sacco a chiedere l'elemosina: gli davamo qualcosa da mangiare, un piatto di minestra o un po' di pane, dopo la seconda guerra mondiale non è mai più passato nessuno".

Arrivavano più uomini o più donne?

"Più uomini che donne. Frati che venivano a fare la questua, mai visti dalle nostre parti".

Se le dico la parola "guerra", cosa le viene in mente?

"La guerra è uno schifo! Io sono partito militare il 6 gennaio 1941, artigliere d'armata ad Albenga: mi è andata abbastanza bene, mi hanno messo come guardia di frontiera. Sono stato a Loano e ultimamente ero a Vado Ligure. Però non avrei dovuto partire militare, essendo orfano di padre: ma non ne hanno tenuto conto, purtroppo. Il segretario comunale di Guarene era potente, gli avevo chiesto aiuto, ma non mi ha dato una mano".

**NASCOSTO FRA I FILARI
E l'8 settembre 1943?**

"Il caos, il 10 settembre 1943 ero già a casa, mi nascondevo nelle vigne. I tedeschi e i partigiani passavano di qui, li ho visti, ma quando era così scappavo e andavo a nascondermi. Mio fratello Riccardo era andato invece a combattere con i partigiani Garibaldini, aveva anche attraversato il Tanaro a nuoto, per salvare la pelle!".

Quando vede le guerre in televisione cosa pensa?

"Penso che siamo degli stupidi, le guerre si combattono per sporchi interessi! Io ho salutato tanti miei coetanei che sono partiti per la guerra di Russia e sono tornati solo in tre, malati e poi sono morti. In tanti di loro mi dicevano: "Ciao Aldo, ti saluto che non ci vedremo più". Purtroppo è stato proprio così, che tristezza!".

Che lavori ha fatto nella sua vita?

"Ho fatto sempre il contadino. Nel 1955 la grandine ha distrutto tutto e allora per un anno ho fatto il boscaiolo, vicino ad Alba. Ho lavorato per qualche anno alla cantina di Neive, poi sono tornato a casa. Avevo tre mucche e le vigne. La cantina di famiglia oggi è mandata avanti

da mio nipote Sergio, che è soddisfatto, la crisi da noi qui non si fa sentire. Produce Nebbiolo, Barbera e Dolcetto".

Quale è stato il cambiamento più significativo che ha visto nella sua lunga vita?

"Dare l'acqua alle viti era molto faticoso, dovevo mettermi sulle spalle 18 chilogrammi, mia madre mi raccomandava di non riempire tutto il contenitore. In quegli anni quel lavoro, fatto a mano, richiedeva tre giorni di fatiche. Oggi con i macchinari si riesce a fare in una sola mezza giornata!".

NIENTE VIAGGIO DI NOZZE

Sua moglie come si chiama?

"Rita Fiore è nata a Trezzo Tinella, ci siamo sposati il 27 dicembre 1951 a Neive dopo 3 mesi di fidanzamento, non ricordo il nome del prete. Il viaggio di nozze? Lo abbiamo fatto nelle vigne ed è costato poco! Al pranzo di nozze eravamo una dozzina, da pochi mesi era morta mia mamma".

Contento del matrimonio?

"Sì, e sposerei di nuovo Rita. Andiamo d'accordo. Bisogna avere pazienza e dialogare, per fare durare i matrimoni".

Avete dei figli?

"Francesca, che aveva il nome di mia madre, è morta di tumore: è stato un grande dolore! Mio genero si è trovato con due bambini da far crescere, noi abbiamo sempre cercato di sostenerli. Poi c'è ancora l'altra mia figlia Daniela".

La vita, secondo lei?

"Per me è stata difficile. Io vado a Messa quando riesco, non mi lasciano più andare a piedi da solo. Prima di dormire recito qualche preghiera".

Il mondo di oggi?

"E' bello per i giovani. Io alla mia età penso sovente alla morte, una cosa naturale. Dopo la morte, spero di trovare il Paradiso e poter riabbracciare tutti i miei cari! Se non è così, è una bella fregatura". ■